

L'incredibile storia di Calamizzi si è sviluppata nonostante l'allarme sia stato dato dall'Asp nel 2016

Amianto, tutti sapevano nessuno si è mosso

I verbali sono netti: si deve «prontamente bonificare». Ma per Trenitalia «prontamente» significa 2019

Alfonso Naso

Amianto a Calamizzi, tutti sapevano già dal 2016 ma nessuno è intervenuto. I verbali di verifica e le discrasie sui tempi di bonifica del sito tracciano i contorni di una vicenda la cui responsabilità vanno indietro nel tempo ma restano attuali ancora oggi.

Il verbale che scotta

È un verbale che "scotta". Non molte righe vergate da un ufficio dell'Azienda sanitaria provinciale ma che testimoniano come sembrano esserci state alcune omissioni da più parti nella spinosa vicenda della presenza di 34 tonnellate di amianto sui capannoni di Calamizzi, dove Trenitalia effettua servizi di manutenzione rotabile.

È il 22 giugno del 2016 e la relazione si conclude in questo modo: «All'Ente proprietario si indirizza la presente informativa al fine di renderlo edotto della nocività che detto materiale può rappresentare, della sussistenza di rischio sanitario ed a rammentare gli obblighi di legge». Questo dopo che gli ispettori dell'Asp alcuni giorni prima, sempre nel giugno del 2016, avevano espletato un sopralluogo nella stessa zona di competenza di Trenitalia e avevano segnalato che «non è stato possibile verificare lo stato di conservazione dell'eternit a causa dell'elevata altezza dell'immobile e dell'assenza di mezzi idonei allo scopo» concludendo comunque che «si rende necessario, a tutela della salute pubblica, garantire l'innocuità del sito ponendo interventi, in ordine al materiale in cemento-amianto, con l'osservanza delle procedure previste dalle vigenti leggi».

Nulla si muove

Lo stralcio di questo documento risale al 7 luglio del 2016. Che cosa è stato fatto fino ad ora? E, soprattutto, perché non è stata portata prima all'attenzione pubblica questa situazione di criticità?

Dubbi che diventano ancora maggiori se si continua a leggere l'altro verbale, quello del giugno del 2016 dove addirittura in un passo si legge che Trenitalia si era autodenunciata per la presenza di amianto, sia dopo l'entrata in vigore della prima ordinanza

sindacale in materia di amianto risalente al 30 dicembre del 2011 e anche a quella del 14 giugno 2016. «Quell'amianto va prontamente bonificato», si legge sempre in un passo del verbale. Ma l'avverbio "prontamente" mal si concilia con quanto la stessa Trenitalia ha scritto e ribadito più volte: vale a dire che le operazioni di bonifica finiranno entro il 2019 come prescritto dalle autorità proposte.

Colpi di scena a iosa

C'è qualcosa che non torna: un problema andato avanti sotto traccia per anni; poi alcune verifiche e l'imposizione di interventi immediati ma la consulenza tecnica della Procura non è così allarmante e quindi Trenitalia sta preparando con comodo le attività di smaltimento dell'eternit.

In tutta questa vicenda

Devono essere smaltite 34 tonnellate di amianto sui capannoni di Calamizzi

ogni giorno spuntano nuovi colpi di scena, in quanto sia l'Asp che il servizio Igiene ambientale del Comune già dall'estate dello scorso anno erano al corrente nel dettaglio della situazione a Calamizzi, tanto è vero che proprio agli Uffici comunali si scriveva «per l'opportuna valutazione e attuazione dell'iter procedurale che il caso impone».

Un coraggioso

Fatto sta che nonostante autodenunce, indagini della Procura, consulenze tecniche ed enti che sapevano la pericolosità della situazione... nulla si è mosso. Fin quando un responsabile della sicurezza dei lavoratori di Trenitalia, Antonino Pulitanò, non ha denunciato pubblicamente che in quel sito di Calamizzi l'amianto c'era e non era stato smaltito. Lui ritiene di essere stato licenziato per questa denuncia ma Trenitalia smentisce e adesso sarà il Tribunale a decidere chi ha ragione. Ma intanto il problema rimane e Pulitanò, ad onta della sua coraggiosa denuncia, è rimasto senza lavoro. ◀



Deposito ferroviario. A Calamizzi incombe il pericolo di 34 tonnellate di amianto che, secondo l'Asp va «eliminato prontamente»

PAOLA SERRANÒ, MEDICO E CONSIGLIERE COMUNALE, ESORTA LE ISTITUZIONI LOCALI A FARSI SENTIRE

«È in Parlamento che va ricercata la soluzione...»

«Il governo deve trovare le risorse necessarie per risolvere il problema»

È tornata alla carica per reclamare interventi immediati che vadano anche oltre l'ambito comunale. Protagonista è ancora una volta la consigliera comunale Paola Serranò, di professione medico, da sempre sensibile alla tematica dell'amianto.

La richiesta che Serranò avanza è secca: «Dopo 25 anni dalla legge 257 del 1992 solo il 25% dei manufatti contenenti amianto è stato smaltito nel nostro Paese, mentre la restante parte resta ancora lì come una minaccia incombente. Non c'è edificio pubblico o privato costruito prima del 1992 che non lo contenga, luoghi di vita e di lavoro: scuole, ospedali, cinema, ca-

se private e popolari, acquedotti».

La dottoressa Serranò spiega che «dovremo convivere con questi problemi sanitari almeno per altri 10 o 15 anni per il lungo tempo di latenza dall'inhalazione delle fibre alla comparsa delle malattie. È, dunque, necessario fare qualcosa di veramente concreto. Dal 1992 ad oggi sono state emanate leggi e decreti ed attualmente giace nelle Commissioni parlamentari una proposta di legge di riordino della normativa in materia, definita come "Testo unico"».

«L'impegno che ci mettono sindaci, Regioni e cittadini è lodevole ma non basta»

«Il percorso parlamentare è ancora incerto - ha proseguito nella sua articolata analisi l'esponente democratico di Palazzo San Giorgio -». Il testo presenta criticità ma soprattutto prevede po-

che risorse finanziarie per la ricerca sanitaria, la sorveglianza dei lavoratori esposti a rischio e l'ambiente.

«Le risorse finanziarie per gli interventi di bonifica e smaltimento - ha aggiunto

la consigliera comunale - non possono essere demandate solo alle Amministrazioni Comunali, alle Regioni e ai privati cittadini nonostante gli incentivi e le detrazioni fiscali, ma debbono essere reperite risorse da subito nella legge finanziaria in discussione al Parlamento».

«Bene fanno i sindaci - conclude la dott. Serranò - nel nostro caso Giuseppe Falcomatà, ad attenzionare il problema, tuttavia è in Parlamento che va ricercata la soluzione definitiva a una problematica così complessa ma di grande valenza sociale. Auspichiamo che le forze politiche che stanno formando le coalizioni elettorali si convincano che l'amianto deve essere allontanato e che questa scelta concorre al raggiungimento del Bene Comune». ◀ (a. n.)



Paola Serranò. Medico e consigliere comunale